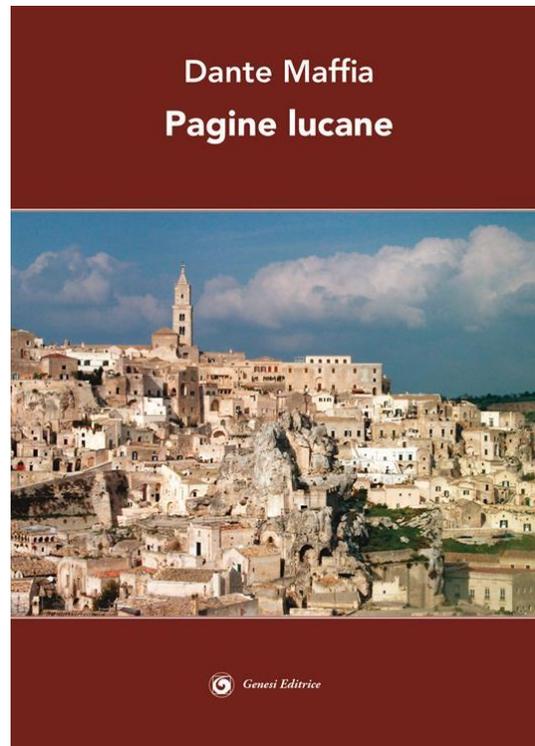




Pagine lucane – Dante Maffia: un poeta tra Lucania e Calabria

di Maria Teresa Armentano



La dimora amata di Dante Maffia è in Calabria, nella sua celebrata Roseto ma il suo sguardo vola verso Matera e la Lucania come dimostra la scelta di queste pagine dedicate a poeti, scrittori e artisti lucani. Maffia inizia questo suo volo nel lontano 1953 quando, durante una gita scolastica a Matera, è accolto dalla linguaccia di una ragazza quasi sua coetanea che saliva una lunga scalinata. Quell'immagine lascia un segno nell'immaginario del ragazzo Maffia e renderà singolare il dialogo con Matera che si svilupperà nel tempo, nell'incanto dei sassi in visioni e sogni. Amare questo luogo e identificarlo con la donna amata crea un nesso armonico nella mente e nel cuore del poeta che dedica a questa città bellissimi libri di poesie. Come non comprendere che esaltare artisti e scrittori di questo territorio appartiene al DNA di Dante Maffia? Come non immergersi nelle immagini poetiche che legano Matera a Valsinni, alla memoria di una poetessa di cui il Sinni ha bevuto il sangue ma che resta affacciata al dirupo in attesa dell'incontro d'Amore? Isabella Morra vive a Valsinni, a Matera e a Roseto e *"più luce di ogni luce"*, giunge fino a Kioto per rivelare la bellezza di luoghi in cui la Poesia sconfigge la Morte. Questa seconda parte con trentaquattro poesie intitolata *"Ti raccoglie una favola"* è di per sé lo scrigno in cui, pietre preziose, abbagliano e inondano di luce gli occhi del lettore.



In una delle pagine della prima parte del testo il poeta spiega perché a Matera e non a un'altra città è dedicata quella che lui stesso chiama "forza magica" che si sviluppa in immagini mitiche, popolate di sogni. E in un altro testo identifica l'aura che avvolge questa terra ininterrottamente da Sibari a Matera nella sostanza di un paesaggio aspro disseminato di alberi di ulivo e più umanamente nel volto e nei comportamenti della gente in cui sono impressi l'orma dei secoli di storia e il passo dei versi di antichi poeti come Orazio che pure ha di Venosa l'immagine avvolta nella nebbia dell'infanzia lì vissuta (i primi dieci anni della sua vita). E a Orazio è legata l'idea di **ut pictura poesis** nella Lettera ai Pisoni, concetto che si ritrova nella recensione scritta da Maffia per Luigi Guerricchio che è definito il poeta della pittura. Solo un poeta poteva ritrovare davanti all'opera di un pittore un afflato tale, *"una misteriosa affinità da sentirsi parte di quell'opera, come se una fetta della sua anima fosse stata coinvolta nel creare forme e colori, nel dare vita alle immagini"*. L'equivalenza è così perfetta che solo un grande pittore così come un poeta può cogliere nelle piccole cose – scrive Maffia – l'assoluto, attento alle sfumature in cui anche gli oggetti più umili si rivestono di un valore unico, appunto poetico. Altre belle pagine, in cui Maffia esalta la Lucania, sono rivolte all'artista Luca Celano che sfugge alle definizioni dell'Accademia per esprimere con una sensibilità sorprendente il paesaggio e la vita della sua terra. Maffia parla di visioni che si rivelano nel colore e nelle forme che raccontano con il cuore la storia della Lucania, il patrimonio dei padri. E un pittore, che lavora col cuore, sfugge a qualsiasi designazione perché interpreta con la sua arte tempi antichi, raccontati dal pennello con la dolcezza dei sentimenti e con la pienezza della luce ritrovata nei paesaggi. Tra gli scritti di Pagine lucane, che sono fonte inesauribile della mente di un grande scrittore come Maffia, si rintracciano come straordinaria scoperta autori che, pur molto premiati, sono poco presenti nelle vetrine delle librerie e assenti dalle scuole. Uno di questi è Giuseppe Lupo.

Di Giuseppe Lupo Maffia rivela le doti di scrittore e poeta nelle sue recensioni, la prima dedicata a Ballo ad Agropinto, il suo secondo romanzo, un testo del 2004, riedito e ampliato nel 2024 e il secondo di poesia, ormai scomparso, "Pesche olesche" dal latino olesco cioè profumate. Il linguaggio così luminoso e ricercato, anche perché - scrive Maffia - la parola "luce" è sparsa nei suoi versi rendendoli radiosi, non è certo di maniera; anzi, così ricco di metafore anche nella poesia riportata nella recensione, fa rimpiangere la perduta pubblicazione di questo libro di piccola dimensione ma di grande intensità. In queste Pagine lucane, diverse per tema e per genere, si ritrova il filo che le unisce nella vis del poeta che sostiene tutta l'impalcatura di un testo che persegue l'amore elargito negli anni sullo stesso piano poetico alla Lucania e alla Calabria. Si direbbe che la narrazione della vita, degli umori caratteriali, dei paesaggi della terra calabrese e delle persone che la popolano, sia simmetrico a quella della Lucania che ha lo stesso posto dell'altra nel suo cuore. Un'anima al confine di due luoghi ricchi entrambi di quella sensibilità



e singolarità imprescindibili dall'immaginario fecondo di cui il poeta si è nutrito attraverso le pagine di quei Maestri tra i quali Giovanni Caserta, insigne studioso della letteratura lucana. A lui, Maffia, come omaggio, dedica una parte consistente delle sue pagine tra cui la recensione di Lettere provinciali, una serie di racconti in cui scopriamo un Caserta inedito che sogna di voler diventare narratore. Maffia segnala all'attenzione del lettore alcuni degli undici racconti e sono quelli in cui più forte è il coinvolgimento di chi, seguendo le vicende, si appassiona alle atmosfere e ai personaggi che interagiscono con esse così tenacemente da non rappresentare solo il fondale di un palcoscenico ma luoghi immaginari dove appaiono esistenze e ritratti fantasiosi, eppure così autentici e veri da sembrare reali. Con queste pagine Dante Maffia accende il desiderio della scoperta e segna per il lettore una strada obbligata: la ricerca di quel nucleo di verità insita nell'eredità culturale e spirituale della Lucania a cui il poeta ha dedicato queste Pagine lucane e i migliaia di versi su cui arde il fuoco di un eterno splendore.